

L'INTERVISTA

Gian Carlo Blangiardo

“L'assegno unico non può bastare serve un'alleanza con le imprese”

Il presidente Istat: “Far crescere un figlio qui è più difficile che nel resto d'Europa non servono i bonus ma interventi che riconoscano il valore della genitorialità”

LUCA MONTICELLI
ROMA

I bonus non sono efficaci, l'assegno unico rappresenta un primo passo «ma non basta». Per aiutare i genitori occorrono interventi «per combinare i tempi della famiglia con quelli del lavoro». Il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo auspica «la collaborazione» del mondo delle imprese perché in Italia «le condizioni per far nascere e crescere un figlio sono più difficili» che nel resto d'Europa.

L'anno scorso sono stati partoriti meno di 400 mila bambini (399.400), un record negativo per il nostro Paese. Quanto tempo ci vorrà per arrivare all'obiettivo di 500 mila nuovi nati?

«Secondo gli scenari delle ultime previsioni Istat, l'obiettivo dei 500 mila nati annui potrebbe venir raggiunto non prima di un trentennio, ma questo solo nell'ipotesi più ottimistica; ossia ipotizzando che il numero medio di figli per donna – che oggi è nell'ordine di 1,2 – riesca progressivamente a salire almeno sino a raggiungere 1,7. Se invece si dovesse restare costantemente fermi agli attuali 1,2 si assisterebbe ad un vero e proprio collasso della natalità: fra quarant'anni arriveremmo a scendere sotto la soglia dei 250 mila nati annui».

Come cambierà la popolazione se non ci sarà un'inversione di rotta?

«Nel 2050 si rischia una consistente caduta del numero di abitanti, che potrebbe risultare nell'ordine dei 5 milioni in meno, secondo la valutazione intermedia più verosimile, ma si potrebbe anche assistere ad un calo di 8 milioni di residenti, nell'ipotesi più sfavorevole. Va anche precisato che la perdita sarà, in ogni caso, largamente dovuta a un forte calo dei più giovani. Una variazione che sarà associata a un significativo aumento della componente anziana. Come semplice curiosità, basti pensare che gli ultra centenari, che oggi sono circa 20 mila, potrebbero aumentare nel 2050 a circa 80 mila, ma anche raggiungere le 140 mila unità».

Il tasso di natalità è in calo in molti Paesi europei ma l'Italia sconta i valori più bassi. Perché?

«Verosimilmente ciò avviene per la combinazione di due elementi che giocano a sfavore. Da un lato, perché da noi – rispetto a molti partner europei – le condizioni per far nascere e accrescere un figlio sono più difficili, in termini di carico dei costi, di strutture accessibili per la cura, di opportunità per conciliare maternità e lavoro. Dall'altro, perché la nostra popolazione in età ri-

produttiva è progressivamente meno numerosa e sempre più in età “matura”. In sintesi, possiamo dire che si riduce, e si ridurrà ancor più in futuro, quella che potremmo chiamare la “potenzialità riproduttiva” del Paese».

Potrebbe pesare anche la crisi economica innescata dalla guerra in Ucraina?

«È prematuro esprimere una valutazione in tal senso. Anche perché i concepimenti avvenuti dopo l'avvio della guerra in Ucraina avranno esito solo verso la fine dell'anno. Certo è che, sul calendario dei concepimenti, l'effetto di paura e disagio indotti dalla pandemia è emerso nel corso del 2021 con piena evidenza. C'è solo da augurarsi che i moderati segnali di recupero cui si è assistito a dicembre 2021 e all'inizio del 2022 non vengano repentinamente cancellati da un nuovo clima di sfiducia».

Quali sono le misure che può mettere in campo la politica per arrivare a una svolta?

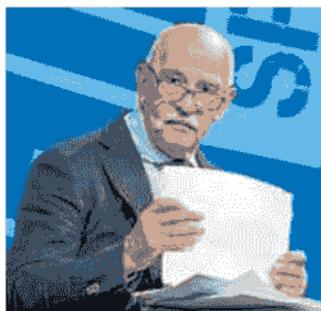
«Quando si auspica un intervento efficace si intende qualcosa che operi a tutto campo.



Non è più il momento dei bonus circoscritti a condizioni e a soggetti particolari, sussidi di cui per altro era incerta la stessa capacità di durare nel tempo. Oggi l'assegno unico universale rappresenta un primo passo già nella giusta direzione. Ma non basta. Occorre proseguire con molti altri interventi nel campo della cura, della conciliazione, dello sviluppo di una cultura che riconosca il valore sociale della genitorialità. Si tratta di identificare e portare avanti tutte quelle iniziative che servono a costruire una fecondità "fa-

miliariamente sostenibile". Per fare questo è anche necessario ricercare la piena collaborazione anche del mondo imprenditoriale, da cui può arrivare un fondamentale aiuto per consentire ai genitori - sia quelli reali che i potenziali - l'attivazione di modelli organizzativi capaci di combinare i tempi della famiglia con quelli del lavoro. Nessuno deve potersi chiamare fuori. Occorre fare in modo che le autorevoli voci - prime fra tutte quelle di Papa Francesco e del presidente Mattarella - che og-

gi (ieri, *ndr*) hanno ancora una volta ricordato la priorità che riveste il tema del rilancio della natalità, non restino inscoltate». —



GIAN CARLO BLANGIARDO
PRESIDENTE
DELL'ISTAT



L'obiettivo dei 500 mila nati annui potrebbe essere raggiunto nel 2050

L'effetto di paura da Covid è emerso sui concepimenti del 2021 con evidenza



Peso:24-31%,25-10%